

Linci, orsi e lupi nel Chiavennasco ed in Bregaglia

Aldo Oriani, Barbara Rovelli



estratto da « Clavenna »
bollettino del centro di studi storici valchiavennaschi

anno XXXII - 1993

Linci, orsi e lupi nel Chiavennasco ed in Bregaglia

Aldo Oriani, Barbara Rovelli

Il Chiavennasco, come del resto tutte le vallate alpine, era, nei secoli passati, ricco di numerose specie animali che scomparvero tra la metà dell'800 ed i primi decenni del '900. La crisi faunistica di quel periodo è imputabile esclusivamente all'azione dell'uomo che, agendo sull'ambiente, aveva drasticamente ridotto la possibilità di sopravvivenza della grossa fauna; rimanevano tuttavia, come rimangono tuttora, ampi territori non eccessivamente compromessi ed ancora idonei alla sopravvivenza di ridotte, ma vitali popolazioni animali. La caccia aveva però inciso in modo determinante anche sulle residue popolazioni: tra gli ungulati solo il camoscio era ancora presente nella seconda metà dell'800, ma anche questa specie sfiorò l'estinzione. I Grigioni ne proibirono la caccia per un decennio, tra il 1876 ed il 1886¹.

I cervidi erano del tutto scomparsi dalle Alpi centrali e riapparvero nel Chiavennasco, per naturale ampliamento dell'areale, provenendo dal Tirolo attraverso l'Engadina, solo alla fine dell'800: tra il 1880 ed il 1890, nei boschi del Chiavennasco, vennero uccisi solo quattro caprioli dei quali l'ultimo, nel maggio 1890, nei boschi sopra Pianazzola² e nel 1893, a Montespluga, «un giovane capriolo, venuto chissà donde, preso vivo»³. La specie rimase comunque estremamente rara al punto che nei primi anni del '900 l'abbattimento di caprioli in provincia di Sondrio meritava ancora spazio sulla stampa venatoria⁴.

Negli stessi anni anche i primi cervi facevano la loro ricomparsa: «Pochi anni or sono veniva ucciso su quel di Chiavenna un magnifico cervo che dalla Svizzera era accidentalmente passato in Italia. A breve distanza dalla cattura di questo cervo, e precisamente sullo scorcio del 1885, un secondo individuo cadde nelle mani dei cacciatori chiavennesi non appena fece comparsa nel territorio italiano»⁵.

¹ «L'alpe retica», Chiavenna, X, 18 ottobre 1886, n. 42.

² C. FABANI, *Il capriolo in Valtellina*, «Bollettino del naturalista», XXII, 1902, n. 11, p. 130.

³ «L'alpe retica», XVII, 7 ottobre 1893, n. 40.

⁴ «Rivista cinegetica, caccia e tiri», XVII, 1903, p. 450.

⁵ M. CERMENATI, *In Valtellina, appunti di storia naturale*, «Bollettino del naturalista», VI, 1886, n. 12; VII, 1887, nn. 3, 5, 7; VIII, 1888, nn. 2, 7.

Nonostante la grave situazione ambientale e la pressione venatoria, alcuni distretti di rifugio alpini consentivano la sopravvivenza dei grandi carnivori e degli avvoltoi e sicuramente avrebbero permesso il perpetuarsi di queste popolazioni fino ai nostri giorni se la politica delle taglie sugli abbattimenti non avesse alimentato una persecuzione perpetrata con ogni mezzo ed in ogni tempo fino a farli scomparire. L'incentivo dei premi contribuì all'annientamento di quasi tutte le popolazioni residue pure nei più remoti distretti di rifugio anche se, in quelle condizioni, le cosiddette «bestie feroci» non potevano interferire più di tanto con le attività umane.

La pratica delle taglie sugli abbattimenti delle bestie feroci, che affondava le sue radici negli statuti medioevali delle comunità locali, sopravvisse inalterata attraverso dominazioni e secoli⁶, fino ai primi decenni del '900 quando scomparve, non per cosciente volontà del legislatore, ma solo perché le «bestie feroci» erano ormai estinte.

Già intorno al 1890, però, gli ambienti naturalistici cominciarono a denunciare l'inopportunità del perdurare del sistema dei premi sugli abbattimenti: sulle Alpi lombarde il lupo e la lince erano scomparsi e non restavano che pochi esemplari di orso bruno. Cermenati⁷ scriveva a proposito di questi: «se la caccia accanita che gli vien mossa continua cogli stessi risultati di questi ultimi anni, anch'esso non sarà fra breve che un ricordo nelle vallate della provincia di Sondrio» ed il periodico Diana, organo della Società dei cacciatori svizzeri, sottolineava la necessità dell'abolizione dei premi sull'uccisione degli orsi, proponendo la costituzione di una società che gestisse l'indennizzo dei danni causati dal plantigrado⁸. Purtroppo queste voci rimasero isolate ed anche gli ultimi orsi scomparvero dalle nostre montagne.

Al giorno d'oggi la mentalità è mutata e quelle taglie sono un ricordo del passato; ora gli sforzi sono rivolti a far tornare, in quegli stessi territori, le «ex bestie feroci»: la lince è stata reintrodotta con successo in molte località ed ha già colonizzato vaste zone, l'orso lentamente sta ampliando il proprio areale distributivo ricolonizzando, per ora, le Alpi Orientali ed il gipeto, reintrodotta inizialmente in Austria, è tornato a volare anche nei cieli lombardi⁹.

⁶ In proposito si veda M. COMINCINI, *La bestia feroce*, Vigevano 1991; A. ORIANI, *Indagine storica sulla distruzione dell'orso bruno (Ursus arctus L., 1758) nelle Alpi Lombarde e della Svizzera Italiana*, «Il naturalista valtellinese», 1991, n. 2, pp. 99-136; IDEM, *Dati storici sulla presenza della lince in Lombardia*, atti del Seminario naturalistico internazionale «Il ritorno del lupo cerviero», Pescasseroli 1991, in stampa.

⁷ M. CERMENATI, *op. cit.*

⁸ «Diana, organe de la Société suisse de chasseurs», VII, 1 ottobre 1889, n. 13.

⁹ In proposito si veda: Atti del convegno «L'orso bruno nelle zone di confine del Friuli-Venezia Giulia, Tarvisio 21 novembre 1987», Monfalcone 1990; S. GIANNI, *Così ho avvistato il gipeto in Valle Camonica*, «L'Orso scarpone», LXII (1992), n. 10; F.

La lince

La lince è il più elusivo dei grossi predatori europei sia per il suo comportamento, sia per la bassissima densità del suo popolamento anche in territori ottimali. Questo felino è altamente «elusivo» anche nel campo di una ricerca storica sulla sua presenza, almeno nell'area lombarda. La difficoltà di reperimento di dati è conseguente al fatto che solo raramente, ed in ambiti territoriali ristretti, veniva concesso il premio sul suo abbattimento.

In Lombardia, sia nel periodo napoleonico che in quello austriaco, le circolari di Polizia, concernenti i premi per l'uccisione degli animali nocivi, non menzionano mai la lince. Ciò, se da un lato può avvalorare la tesi della sua rarità, può anche, al contrario, farci supporre che, se pur presente, la specie non fosse considerata particolarmente dannosa. Il fatto che la lince non fosse annoverata tra le «bestie feroci» ha però comportato assenza di documentazione amministrativa sugli abbattimenti.

In Val Bregaglia, al contrario, constatiamo che nel XVII e nel XVIII secolo sulla testa della lince pendeva una taglia equivalente a quella pagata per il lupo. I rendiconti comunali di Sottoporta¹⁰, l'attuale territorio di Soglio, Bondo e Castasegna, ci informano che nel 1631 Fidrig Madalena incassò 35 lire per l'uccisione di un «lupo zervayo» e che nel 1637 Rodolf Zanin ne incassò altrettante «per un lupo cervaiò preso in compagnia del fiol Gian Zanin». Altri premi vennero pagati in Bregaglia per l'abbattimento di linci nel marzo del 1767 e nell'aprile dell'anno successivo¹¹.

Senza dubbio, pur in assenza di documentazione, possiamo ritenere che nel Chiavennasco la lince sopravvisse fino ai primi anni dell'800: Tschudi¹² consigliava, a coloro che desideravano cacciare la lince, alcune vallate tra le quali la Bregaglia aggiungendo che, nel Grigioni, la carne della lince era considerata un eccellente alimento. Probabilmente più della caccia furono i massicci diboscamenti e l'estrema rarefazione delle prede naturali a causare l'estinzione di questo stupendo felino.

GUIDALI, T. MINGOZZI, G. TOSI, *Historical and recent distribution of lynx (Lynx lynx L.) in Northwestern Italy during the 19th and 20th centuries*, «Mammalia», LIV (1990), n. 4, pp. 587-96; B. RAGNI, M. G. POSSENTI, *Il ritorno della lince nelle Alpi*, «Le scienze», 1991, n. 273, pp. 54-63.

¹⁰ T. SEMADENI, *Die Wölfe in Bergell*, «Bündnerisches Monatsblatt», n. 8.

¹¹ K. EIBERLE, *Lebensweise und Bedeutung des Luchses in der Kulturlandschaft*, Hamburg 1972.

¹² F. von TSCHUDI, *Wo der Adler haust. Tierlebene der Schweizer Alpenwelt*, Einsiedlen 1994.

L'orso

«Nel secolo XVI il territorio compreso tra Chiavenna, Andeer ed il Septimerpass veniva denominato «Monte dei Orsi»¹³: non ci è dato di sapere se la zona fosse particolarmente ricca di plantigradi o piuttosto fosse un equivalente alpino dell'africano «hic sunt leones». Certo è che, sul finire del '400, Leonardo da Vinci, visitando la «Valdiciavenna», annotò sul «Codice atlantico»: «Qui nascie abeti larici eppini, daini, stambuche, chamoze e terribili orsi. Non ci si pò montare se none a 4 piedi. Vannoci i villani a tempi delle nevi chon grandi ingiegni per fare trabochare gli orsi giù per esse ripe»¹⁴.

Ancora nel novembre del 1599 Heinrich Schickardt, che faceva parte del seguito del duca Federico I di Württemberg, proveniente da Stoccarda e diretto a Roma, non mancò di ricordare che nei monti della valle del Liro c'erano stambecchi e soprattutto orsi, lupi e marmotte¹⁵.

Solo nel 1763 troviamo la prima annotazione naturalistica del Vandelli¹⁶, il quale nel corso della sua esplorazione dei monti lariani segnala che «qualche orso» era presente nella Val Darengo.

Qualche anno più tardi troviamo la prima relazione di caccia data il 10 aprile 1772: «è stato amazato un orso via al bosco di Zop, il quale dopo esser stato ferito è saltato a Bastiano Salis detto Scher di Soglio, abitante a Castasegna, il quale le ha tratto una schiopettata e poi gli è saltato alla gola, ma con una mano ha riparato il colpo». La lotta continuò a colpi di coltello finché giunse Tomaso Gianotti di Castasegna che, dopo aver nuovamente ferito l'orso con una fucilata, lo finì fracassandogli la testa utilizzando il fucile a mo' di bastone¹⁷.

Nell'agosto del 1778 i «pastori dell'Alpe Forcella per far scappar l'orso che insultava co' suoi complimenti il bestiame» appiccarono un incendio che assunse terribili proporzioni e provocò ingenti danni in Val Bregaglia¹⁸.

Il 1° novembre dell'anno seguente, fra le deliberazioni consiliari

¹³ Carta «Ducatus Mediolanensis, finitimarumque regionum descriptio», disegnata da Giorgio Settala nel 1560 e inserita nel *Theatrum orbis terrarum* dell'Ortelio, edito ad Anversa a partire dal 1570.

¹⁴ GUIDO SCARAMELLINI, *Leonardo da Vinci*, «Valchiavenna», IX, novembre 1989, p. 3.

¹⁵ PB (PIETRO BUZZETTI), *Una cavalcata principesca attraverso lo Spluga nel 1599*, «Pro Valtellina», X, dicembre 1914, pp. 1-2.

¹⁶ D. VANDELLI, *Saggio d'istoria naturale del Lago di Como, della Valsassina e altri luoghi lombardi*, Milano 1989.

¹⁷ G. GIOVANOLI, *La caccia dell'orso in Bregaglia*, «Calendario del Grigione italiano», 1923-24, pp. 49-52.

¹⁸ G. MAURIZIO, *Storia, avventure e vita di me...*, «Quaderni Grigionitaliani», L, nn. 1-4; LI, nn. 1-4.



Caccia all'orso in una stampa del secolo scorso.

del Comune di Gordona figura quella «che amazzandosi orsi li si dia per cadauno semel tantum di Milano lire 28, il lupo lire 7 e l'aquila lire 3 et non aliter; ma che tali pelle presi da quelli di Gordona come sopra debbino portarle al console, e che il console li facci qualche segno in tali pelle per oviare a ogni pregiudizio»¹⁹.

Nell'ottobre 1794 i cacciatori di Soglio, sotto la direzione di Gian Miotina, intrapresero una battuta all'orso che aveva danneggiato il bestiame dileguandosi poi nel bosco del Guald sopra Muntac: i battitori, muniti di tamburi, lo stanarono e venne abbattuto dall'infallibile Miotina. L'orso venne portato fino a Coltura: era un grosso maschio di quasi 220 chili dal lungo pelo grigio scuro²⁰. Il citato Gian Miotina di Soglio fu uno tra i più famosi cacciatori d'orsi della zona: nella sua carriera ne uccise almeno 7.

Nel 1816 ebbe luogo la caccia più tragica tra quelle rintracciate sulla presenza dell'orso nelle Alpi Lombarde. Durante l'estate un orso aveva procurato danni al bestiame in Val Forno e al Maloja e poi in Val Albigna; così il 2 settembre «si fece la caccia all'orso nella valle dell'Albigna, ma costò cara, atteso che la fiera offese malamente due persone dopo essere stata mortalmente ferita». La battuta era cominciata come tante altre: il pastore Giacomo Tognetti, con due compagni muniti di tamburo, aveva stanato l'orso spingendolo verso il podestà Andrea Tön, che con altri quattro attendeva appostato. Il Tön sparò ferendo l'orso, ma Antonio Bazzingher lo mancò e così la belva inferocita riuscì a fuggire. Tön, Cruzet e Tognetti cominciarono l'inseguimento nel bosco ed il Tognetti si separò dai compagni con l'intento di spingere l'orso verso di loro. «Dopo alcuni momenti Tognetti grida forte [...] ; l'orso sortito da un nascosto piombò arrabbiato dalla ferita sopra Tognetti. Gli altri s'avanzano verso al grido». L'orso «col primo suo salto colla bocca gli strappò la faccia, dagli occhi fin al labbro superiore, maltrattandolo in vari e più luoghi [...]. Tön scarica il suo schioppo sotto un occhio dell'orso. Cruzet pure giù per le spalle. L'orso s'attacca a Tön [...]. L'orso si ritira. [...] B. Maurizio e Antonio Tön lo scoprono e gli scaricavano ambi gli scoppi, uno nel petto e l'altro di dietro, dalle quali ferite cadde morto. Ma il Tognetti fu così maltrattato, che [...] morì la notte medesima» e, più tardi, morì anche Andrea Tön in seguito alle ferite riportate: l'orso pesava circa 2 quintali²¹.

Intorno al 1820, Tunin da Carett di Casaccia abbattè almeno quattro orsi e ne catturò vivo uno. Un giorno era a caccia di camosci

¹⁹ Archivio comunale di Gordona, registro deliberazioni consiliari 1779-1800. La notizia è stata fornita da Guido Scaramellini.

²⁰ G. GIOVANOLI. *Cacce all'orso in Bregaglia*, «Almanacco dei Grigioni», 1936, pp. 66-72.

²¹ Sull'episodio si veda G. MAURIZIO, G. GIOVANOLI (1936) e F. von TSCHUDI; inoltre presso il Museo bregagliotto Ciäsa granda di Stampa sono conservati alcuni disegni di G. Maurizio che illustrano questa caccia.

nella zona di Motta Faga quando scorse un orsacchiotto su un albero e lo colpì. L'orsa, che era lì vicino, gli si avventò contro; Tunin la ferì alla spalla, ma in seguito dalla belva inferocita dovette rifugiarsi sopra un masso per ricaricare l'arma, ed al secondo colpo la uccise. Si accorse quindi che tra i rami di un altro albero si celavano altri due cuccioli. Uno lo uccise a fucilate, ma, finite ormai le pallottole, salì sull'albero e catturò il superstita che, debitamente legato, venne portato vivo a Caccia. Lo stesso cacciatore abbattè un altro grosso orso, dal pelo nerastro, nei boschi sopra Lobbia²².

Nell'ottobre 1823 Giacomo Scartazzini di Promontogno si recò in Val Bondasca dopo una nevicata per poter più facilmente scovare l'orso che durante l'estate aveva sbranato del bestiame. Trovate le tracce presso l'alpe Narovedar, le seguì e ferì l'orso, il quale fuggì, ma in fondo al Balz sorprese il cacciatore che con ogni precauzione lo inseguiva. Con prontezza lo Scartazzini lo freddò prima che l'animale potesse reagire. Il giorno seguente il plantigrado venne esposto a Promontogno: pesava 160 chili²³.

Ormai gli orsi diventavano più rari sulle Alpi centrali ed il Rebuschini, nel 1833, affermava: «Gli orsi vi sono piuttosto scarsi, massimo dopo il taglio dei boschi resinosi», aggiungendo: «I luoghi tuttavia dai medesimi più frequentati nella Valtellina sono [...] e qualche parte del Chiavennasco». Balsamo-Crivelli confermava che «l'orso è divenuto assai raro per noi, anche per l'estermio delle selve alpine», ma in quegli stessi anni, precisamente tra il 1826 ed il 1837, nei distretti comaschi di Domaso, Gravedona e Dongo venivano erogati i premi per l'uccisione di 3 orsi, 9 orse e 4 orsacchiotti²⁴.

Tuttavia, pur essendo la specie in regresso, alcuni territori consentivano ancora alle orse di allevare i loro cuccioli: la Val Bodengo era tra questi ultimi distretti di rifugio e la Bregaglia vantava ancora una piccola popolazione stanziale di orsi²⁵.

Nell'estate del 1852 il già noto Giacomo Scartazzini ne catturò uno nella zona di Bondo²⁶. Tra il 1860 ed il 1872 il Picononi narra ben 14 segnalazioni relative alla Bregaglia: il più delle volte si tratta di avvistamenti e solo due cacce si concludono con l'abbattimento di orsi. Ormai pur in quella valle la specie non era più numerosa come alcuni decenni prima, anche a causa delle taglie: la Comunità di Bondo aveva stabilito, nel 1866, un premio di 25 franchi che, nel luglio 1868, era stato elevato a 50, e l'assemblea del Circolo di Bregaglia il 1° giugno

²² G. GIOVANOLI (1936), *op. cit.*

²³ G. GIOVANOLI (1936), *op. cit.*

²⁴ P. REBUSCHINI. *Descrizione statistica della Provincia della Valtellina, giusta lo stato in cui trovavasi l'anno 1883*, Sondrio 1982.

²⁵ F. von TSCHUDI. *op. cit.*; V. FATIO, *Faune des vertebres de la Suisse*, Genève 1869.

²⁶ C. METZ, *Der Bär in Graubünden*, Disentis 1990.

1868 aveva deciso: «A chi col giorno odierno in poi ammazava un orso entro il territorio di questo circolo sarà contribuito un premio di frs. 100.- dall'erario comunale»²⁷.

Nel 1861 un orso venne ferito al Plazzel e nella primavera dell'anno successivo si organizzò una caccia sopra Coltura. Nel 1865 sul Piz Motta un certo Ballarin fece fuoco contro due orsi. Nel maggio 1866 lo stesso Picononi avvistò, in Val del Passo, un'orsa ed il suo piccolo. Il 5 agosto 1867 in Val Bondasca, nella zona del Cengalo, proprio il Picononi sparò ad un orsacchiotto che non venne recuperato per l'intervento dell'orsa infuriata. Questa, ferita dapprima alla spalla, venne poi uccisa con un secondo colpo al collo: pesava 150 chili. Le sue spoglie vennero portate a Bondo ed il giorno seguente vennero esposte a St. Moritz. Nel suo diario il cacciatore elenca scrupolosamente il dettaglio dei 193,50 franchi ricavati tra taglia, mance e vendita delle spoglie. Quell'orsa è ora conservata al Museo bregagliotto di Stampa.

Il 2 maggio dell'anno seguente Pietro Soldani nel Bosch Campacc, tra Stampa e Promontogno, uccise un giovane orso malconcio e con le sue spoglie si imbandì un banchetto a Vicosoprano. Lo stesso anno un altro esemplare venne ferito alla Zocchetta²⁸.

In quegli stessi anni anche a Chiavenna ci si dedicava alla caccia agli orsi. Nel 1863 «il farmacista, che teneva il suo esercizio proprio sulle sponde del torrente Mera, [...] annunzia la presenza di un orso nei dintorni il quale aveva già recato non pochi e lievi danni e chiude la sua concione invitando tutti i cacciatori a [...] una grande battuta: domani a mezzanotte tutti al ponte della Mera armati di fucile e di coltello». La caccia si concluse, anche questa volta, con l'uccisione dell'orso che venne poi esposto a Chiavenna²⁹.

Nell'estate del 1870 in Val Campacc e successivamente a Lobbia gli orsi causarono danni al bestiame; nel maggio 1871 un orso venne segnalato in Val Toles e nell'anno successivo fece la sua apparizione in Val Bondasca e a Cascina di Mott³⁰. Qualche anno più tardi, nel settembre del 1879, ancora una volta «Messer l'orso fu cortese di una visita alle mandre di pecore nelle alpi di Val Bondasca»³¹.

Anche la Val Bodengo era considerata tra le zone «maggiormente infestata dagli orsi»³². Questa valle, con quelle di Livo e del Dosso, è

²⁷ A. PICENONI. *Alcune annotazioni fatte da me*, ms conservato presso la Ciäsa granda di Stampa, parzialmente pubblicato in «Almanacco del Grigioni italiano» del 1886.

²⁸ A. PICENONI, *op. cit.*

²⁹ D. DI SANT'UBERTO. *La caccia all'orso*, «Caccia e tiri», XI (1897), n. 518, pp. 339-40.

³⁰ A. PICENONI, *op. cit.*

³¹ «L'alpe retica», IV, 20 settembre 1879, n. 38.

³² M. CERMENATI, *op. cit.*

contigua alle convalli orientali della Mesolcina che ospitarono a lungo una consistente e vitale popolazione ursina a giudicare dal copioso numero di abbattimenti che le riguardano³³.

Nel 1878 a Livo «è comparsa una banda di quattro orsi, cioè due vecchi e due novelli loro figli»³⁴ e nell'agosto del 1884 «nelle vicinanze di Bodengo, mentre i cacciatori del Sig. Dolzino [...] stavano scovando alcuni fagiani, scovarono invece un magnifico orso. Avendo con loro soltanto i cani da caccia e nessun fucile, quietamente pensarono i cacciatori di ritornare sui loro passi, per provvedersi d'un buon vetterly e far la pelle al poco gradito ospite. Caso volle però che un cane si potesse ad abbaire e l'orso disturbato pensò bene di cambiare alloggio»³⁵. Nell'autunno del 1885 «nella valle di Bodengo [...] parecchi orsi [...] fecero buon pasto con diverse capre. Il Sindaco di Gordona non mancò di rendere di ciò edotta la Prefettura di Sondrio; ed anzi in via eccezionale ottenne il porto d'armi gratis per un mese a favore di 10 contadini che a quanto sembra avevano intenzione di dare la caccia a quegli ospiti poco graditi». Tuttavia a pochi giorni dalla scadenza del permesso, fissata al 29 dicembre, nessun orso era stato ancora abbattuto³⁶.

Alla fine dell'estate del 1886 «un'orsa e due orsacchiotti hanno fatto solenne comparsa nella Val di Bodengo e Val Casone su quel di Gordona. L'annuncio dell'augusta loro visita venne dato con una serie di rapine negli armenti che pascolavano in quel luogo, con molto danno e non minore spavento dei mandriani, fra i quali un ragazzetto che non si è per anco riavuto dalla paura. Dietro replicate istanze dei terrieri di Gordona fu dalla locale prefettura accordato il permesso di caccia all'orso, per la durata di un paio di mesi, ad una decina di quegli alpigiani»³⁷.

È curioso però notare che, se pure gli orsi erano immancabilmente indicati come i responsabili dei danni, non sempre la scomparsa di capi di bestiame era imputabile a loro. Nel novembre 1886 gli orsi della Val Bodengo vennero accusati, ancora una volta, di aver fatto strage di bestiame; non appena iniziarono le battute dei cacciatori di Gordona, autorizzati dalla Prefettura, «le rapine dei feroci animali si andarono facendo sempre più rare», ma un contadino, a cui erano scomparse, senza lasciare alcuna traccia, due capre, si recò dai macellai di Chiavenna dando «loro i connotati delle pelli delle due capre che gli mancavano, raccomandando ai medesimi macellai di renderlo avvisato». Dopo qualche giorno venne informato che una delle bestie era stata offer-

³³ A. ORIANI, *op. cit.*

³⁴ «Il corriere del Lario», Como, XXIX, 20 settembre 1879, n. 144.

³⁵ «L'alpe retica», VIII, 30 agosto 1884, n. 35.

³⁶ «L'alpe retica», IX, 19 dicembre 1885, n. 51.

³⁷ «La provincia. Gazzetta valtelinesa», Sondrio, III, 28 settembre 1886, n. 133.

ta ad un negoziante ed il contadino la riconobbe come sua: «la cosa venne messa a tacere essendosi il ladro confesso accontentato volentieri di pagare al derubato una sessantina di lire. Questo fatto condusse alla scoperta di una società di industrianti, che da un certo tempo facevano l'occholino dolce alle migliori capre e pecore»³⁸.

Nonostante questo curioso episodio, l'orso poteva effettivamente causare seri danni al bestiame: «Pochi anni orsono in una sola notte ne faceva pericolare ben 400 e nella scorsa settimana all'alpe detta Strem se ne trovarono 35 in fondo a un burrone, e già in stato di putrefazione [...]. Sarebbe ancor poco se le vittime fossero appena quelle che capitano fra le sue zanne [...]; quando la fiera viene in mezzo alle mandre le pecore cercano di salvarsi con la fuga, ma le insegue e intanto spesse volte le fa precipitare dagli alti burroni sopra i quali in questa stagione stanno a pascolare»³⁹.

Le cacce quindi continuano ed il 13 giugno 1887 «certo Gianoli di Gordona, [...] nelle alpi di Bodengo, uccideva una magnifica orsa, che divertivasi a far sparire ora una capra, ora una pecora»⁴⁰.

Anche nell'estate del 1890 «l'orso ha voluto fare la sua comparsa in Valle Bodengo dove ci si dice abbia già fatto strage di parecchie capre colà pascolanti»⁴¹ e nell'ottobre seguente nei boschi di Menarola «si constata la presenza di un orso. Per lo meno due o tre persone lo videro [...] e non poche famiglie lamentano lo smarrimento insolito chi d'una capra chi di pecore o d'agnelli». Le autorità autorizzano anche questa volta la caccia, ma «non ci è dato di sapere il risultato»⁴². Nel febbraio successivo venne effettuata una caccia all'orso anche in Val Albigna⁴³.

Alla fine di giugno del 1893 da Gravedona scrivevano: «Sui monti di Darenzo si è notata la presenza dell'orso che tranquillamente se la gode [...]. Alcuni dei nostri bravi cacciatori si misero subito in moto per dar leva al terribile carnivoro. Finora però non riuscirono a rintracciarlo»⁴⁴. In novembre, probabilmente lo stesso individuo, un maschio di tre anni, «dal lungo pelo, dalle zanne affilate, pesante quasi un quintale, è stato preso giorni sono nelle vicinanze di Valle Bodengo mentre aveva appena terminato di mangiarsi una capra [...] con un colpo ben indirizzato di Wetterli», sparato da un contadino ventenne di Gordona: «La belva [...] poche notti prima della sua uccisione aveva sbranato niente-

³⁸ «L'alpe retica», X, 27 novembre 1886, n. 48.

³⁹ «Il contadino valtellinese», Chiavenna, III, 9 ottobre 1890, n. 3.

⁴⁰ «L'alpe retica», XI, 18 giugno 1887, n. 25.

⁴¹ «L'alpe retica», XIV, 10 luglio 1890, n. 28.

⁴² «Il contadino valtellinese», III, 9 ottobre 1890, n. 3.

⁴³ C. METZ. *op. cit.*, pp. 124-26.

⁴⁴ «L'ordine», Como, XV, 27 giugno 1893, n. 148.

meno che 24 fra pecore e capre»⁴⁵.

Ormai gli orsi erano divenuti veramente rari, ma la Val Bodengo veniva ancora descritta con le sue «folte selve d'abeti ove l'orso trova asilo frequente»⁴⁶. In Bregaglia la presenza dell'orso era più stabile, tanto che nell'autunno del 1899 veniva ancora segnalata una femmina con cuccioli: «in valle Bondasca un'orsa con due orsacchiotti ha fatto la sua apparizione nella pineta ove venne scoperta da un cacciatore della Valle Bregaglia il quale li salutò con un buon colpo di fucile. Uno degli orsacchiotti rimase morto, l'altro e la madre sua riuscirono a fuggire ed a rintanarsi sulle montagne senza lasciar traccia»⁴⁷.

Nel Chiavennasco la presenza dell'orso era ormai solo accidentale e dovuta ai vagabondaggi estivi dei maschi che, dall'alta Mesolcina attraverso la Val Curciusa, passavano nel Rheinwald e da qui, talvolta, giungevano fino in Val San Giacomo. Nel 1897 si registra una delle ultime segnalazioni: a fine giugno un orso all'Alp Rhäzüns, presso lo Spluga, uccide 24 pecore e all'Alp Schwarzwald una capra. Sconfina poi nella Val San Giacomo e viene abbattuto a Starleggia⁴⁸.

L'ultimo orso di cui abbiamo rilevato l'abbattimento venne ucciso nel settembre 1903 in una valle non precisata nei pressi di Chiavenna⁴⁹ e nell'agosto del 1904 un altro esemplare venne segnalato all'Alp Starlera, in Val Ferrera, non lontano, dal confine della Val di Lei⁵⁰. Non è tuttavia da escludere che il Chiavennasco sia stato, ancora per qualche anno, interessato dalla presenza di orsi, dato che nell'estate del 1910, sui monti di Soazza, veniva segnalata una femmina con due cuccioli⁵¹ e qualche anno più tardi sembra ne sia stato avvistato uno all'Alpe Camedo in Val Dosso del Liro⁵².

Il lupo

Il lupo era sicuramente la sola tra le «bestie feroci» a giustificare la concessione di premi sugli abbattimenti: se la lince e l'orso marginal-

⁴⁵ «L'alpe retica», XVII, 18 novembre 1893, n. 46; «Il contadino valtellinese», IV, 17 novembre 1893; «L'ordine», XV, 21 novembre 1893, n. 264.

⁴⁶ «Caccia e tiri», VIII, 13 settembre 1894, n. 355, p. 324.

⁴⁷ «Bollettino del naturalista», XIX, ottobre-novembre 1899, n. 10-11.

⁴⁸ J. NIEDERER, *Der Wolf und sein Vernichtungskampf in Graubünden*, «Bündnerisches Monatsblatt», 1939; IDEM, *Aus der bündnerisches Bärenchronik*, «Bündnerisches Monatsblatt», VI (1944), pp. 165-78.

⁴⁹ A. DUBOIS, *Ours, loups et lynx. Les ours en Suisse*, «Le rameau de sapin. Organe du Club jurassien», LXV (1911), pp. 1-4, 9-11, 17-19.

⁵⁰ C. METZ, *op. cit.*, p. 114.

⁵¹ «Il cacciatore italiano», Genova, 4 agosto 1910, n. 3.

⁵² O. CIAPESSONI, *Ex verbis*. Si veda pure P. DIOLI, *Gli ultimi orsi della Valtellina e della Valchiavenna*, «Notiziario della Banca popolare di Sondrio», n. 24, pp. 44-55.

mente interferivano con l'attività umana, causando in determinati periodi dell'anno danni alla zootecnia, il lupo era senza dubbio la specie che più pesantemente condizionava l'attività umana in termini economici, ma soprattutto rappresentava un reale e costante pericolo per la vita dell'uomo. Il lupo, oltre ad essere un potenziale veicolo di diffusione dell'idrofobia, è l'unico predatore che, in Europa, con frequenza ha acquisito comportamenti antropofaghi aggredendo e divorando soprattutto i fanciulli addetti alla custodia del bestiame al pascolo.

Le testimonianze più antiche della sua presenza in Val Bregaglia sono nei rendiconti comunali di Sottoporta del XVII secolo: da questi documenti risulta che tra il 1629 ed il 1703 venne pagata la prevista taglia (di 5 renesi nel 1629 e successivamente di lire 35) per 17 lupi uccisi⁵³.

Il lupo veniva cacciato ed il suo abbattimento premiato, non solo perché minacciava il bestiame, ma soprattutto perché, in alcuni esemplari, poteva insorgere il comportamento antropofago: nei registri della parrocchia di San Lorenzo a Chiavenna si rileva che il 14 settembre 1637 una ragazzina dodicenne di Pianazzola venne uccisa dai lupi⁵⁴. Rosio de Porta riferisce che tra il 1636 ed il '37 ben trentadue donne e due bambini furono preda di branchi di lupi affamati scesi dai monti della Valchiavenna⁵⁵. Qualche anno più tardi, nel 1640, i lupi fanno un'altra vittima in Bregaglia come si può rilevare dal registro dei morti della parrocchia di Lenz: «extra Parochiam in Bregalia ubi 20 circiter spatium inservivit casu miserabili ac memorabili Maria U. Gier a lupis dilacerata fuit»⁵⁶. Lo storico Macolino all'inizio del '700 riferisce che la prima chiesa a Crana di Piuro era stata dedicata a San Giuseppe per protezione dai lupi che infestavano la zona, assalendo gli adulti e portando via dalla culla i bambini. Non molti anni prima quelli di Prata avevano preso a celebrare la festa di Santa Marta il 29 luglio «a causa che li lupi voraci non solamente mal mettevano li uomini, stracciandoli le carni addosso, ma divorando ancora con inaudita crudeltà gli istessi fanciullini in culla»⁵⁷.

Nel secolo XVIII, precisamente nel «Libro dell'entrata ed uscita della magnifica Comunità di Chiavenna» del 1711, si legge a pagina 85: «Per ciascheduna presa d'un lupo grande si paga l'onorario de L. 6 buona moneta di tre parpagliole e per la presa di lupo picciolo si paga L. 1: 14 di detta moneta, ed a fine che tal onorario non venghi reterato

⁵³ T. SEMADENI. *op. cit.*

⁵⁴ GUIDO SCARAMELLINI. *Lupi nel '600 in Valchiavenna*, «Corriere della Valtellina», 7 febbraio 1981.

⁵⁵ P. D. ROSIO DE PORTA. *Compendio della storia della Rezia sì civile che ecclesiastica*, vendibile in Chiavenna, 1787, citato in G. SCARAMELLINI. *Lupi...*

⁵⁶ J. NIEDERER (1939), *op. cit.*

⁵⁷ GUIDO SCARAMELLINI. *Appunti su Crana di Piuro*, «Corriere della Valtellina», 27 marzo 1976; IDEM. *Lupi...*

a pregiudizio della Comunità si stila tagliarvi un'orecchia, che resta presso del signor console per evidenza, ut supra, e per sua giustificazione del pagato». Per l'uccisione del lupo, compensata con 7 lire nel 1779 a Gordona, si è già riferita la citazione parlando dell'orso.

Nel 1740 è confermata la presenza del lupo: «ano preso due luppi nelle taliole cioè uno a Soglio et un altro Andrea Mostrat nelli nostri monti di Fontana»⁵⁸. E nel gennaio 1809 l'oste di Riva di Mezzola, tornando dalla Valtellina, venne assalito da tre lupi che, nonostante si fosse difeso a colpi di pistola e lanciando sassi, lo inseguirono fino a Novate Mezzola⁵⁹.

Ovviamente le cacce al lupo, anche nei primi decenni dell'800, venivano incentivate: nell'agosto del 1816 Gaetano Borzo di Bugiallo ne uccise uno sui monti di Samolaco. Il medesimo cacciatore, nel gennaio successivo, presentò alla Cancelleria censuaria di Gravedona un altro lupo, ucciso nella località Franzesca, ed incassò il premio di 75 lire previsto per l'abbattimento dei maschi. Di nuovo nel giugno 1817 il Borzo «uccide una lupa nel territorio di Montemezzo, nella sommità dei monti di suddetta località; l'uccisione è avvenuta per mezzo di ferri appositamente tesi ed a colpi di bastone e di scure». Dalla Cancelleria di Gravedona incassò il premio di 150 lire previsto per l'uccisione di una lupa adulta; alle spoglie «vengono legate le orecchie e sulla fronte della fiera viene apposto il sigillo, perché non venga fatta su di essa alcuna alterazione»⁶⁰.

Il 23 marzo 1823 Giacomo Cerfoglio, anche lui di Bugiallo, ricevette il consueto premio «per l'uccisione di una lupa che esaminata dal veterinario viene riconosciuta di otto anni, di colore grigio [...]; risulta essere rimasta uccisa da uno strumento tagliente che la ferì leggermente nella parte destra del collo e mortalmente nella metà, sulla fronte, essendo rimasti frantumati le ossa frontali»⁶¹.

Tra il 1826 ed il '38, nella limitrofa zona delle Lepontine comasche, vennero abbattuti, e presentati per la taglia, molti altri lupi: «La preda dei lupicini [...] si riferisce tutta ai mesi di maggio e di giugno. I mesi in cui si uccise maggior numero di lupi adulti sono il dicembre, il gennaio e il febbraio, dal che vorrà attribuirsi la cagione al freddo che in quella stagione li spinge alla pianura in cerca di alimenti, e all'essere

⁵⁸ G. GIOVANOLI, *Cronaca della Val Bregaglia*, Chiavenna s. d.

⁵⁹ B. CIAPPONI LANDI, *Padre Ludovico da Senigallia e un suo viaggio da Bormio a Gallivaggio nel 1808*, in *Lunario di Valchiavenna 1990*, Chiavenna 1989, p. 91. A detta di un anonimo (ma si tratta di Rodolfo Pestalozzi) che scrisse nel primo decennio dell'Ottocento, «da 40 anni in qua i lupi sono per altro rarissimi». Quanto all'orso in valle, annota che «arriva talora alle libbre 330», cioè oltre due quintali e mezzo (*Notizie chiavennasche del primo decennio del 1800*, a cura di P. Cerfoglio, Sondrio 1960 [Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna. I], pp. 21 e 45).

⁶⁰ Archivio di stato di Como, Prefettura, cart. 4120.

⁶¹ Archivio di stato di Como, Prefettura, cart. 4152.

spoglie di frondi le macchie in che sogliono appartarsi»⁶². In merito alla massiccia presenza di lupi il Comune di Colico comunicava, con una lettera del 16 dicembre 1821, all'I.R. Delegato di Como: «Già da alcuni anni questo Comune ed i vicini della Provincia di Sondrio si trovano infestati da molti lupi che arrecano molti danni alle Famiglie che sono proprietari di bestiame d'ogni qualità [...]; ogni giorno in pieno meriggio ancora e sotto gli occhi delli stessi pastori vanno facendo strage dei minuti armenti e senza esagerazione ne furono più d'una volta veduti ora cinque, ora sei, e ieri mattina sino a nove tutti assieme i quali avevano divorate interamente cinque grosse pecore nella stessa notte. [...] Pochi giorni orsono fu assalito anche un uomo adulto [...] del vicino comune di Delebio il quale stentamente poté salvarsi rampicando sopra di un albero»⁶³.

Intorno alla metà del secolo scorso, sebbene la specie fosse ormai ritenuta una rarità in Svizzera⁶⁴, la Bregaglia ospitava ancora permanentemente nuclei di lupi, nonostante dal 1833 la taglia fosse di 40 fiorini renesi per i maschi e di 50 per le femmine⁶⁵.

I danni alle greggi continuavano e si facevano ancor più gravi nel periodo invernale e primaverile nonostante i cacciatori utilizzassero ogni mezzo per sterminare i lupi ed in particolare i trabocchetti a fossa, detti «lufäira» in Bregaglia e «luera» in Lombardia; in queste buche l'animale imprigionato veniva poi ucciso a colpi di bastone e di pietra o a fucilate.

Alcune di queste fosse, grazie alle ricerche di Remo Maurizio, sono state rintracciate nel territorio di Sottoporta. Una si trova in un bosco d'abeti a Casalic d'fora, a sud-ovest di Bondo, a 1100 metri d'altitudine: il trabocchetto è di forma pressoché cilindrica e l'apertura ovale di circa un metro è nascosta tra due massi; l'interno è stato in parte riempito, ma ciò nonostante la fossa è ancora profonda 2 metri e 70.

Una seconda trappola, detta Motta del Tair, si trova in un pascolo ad est di Soglio, a 1250 metri d'altitudine; questo trabocchetto è stato completamente riempito per salvaguardare gli animali al pascolo, e dell'antica «lufäira» non rimane che una lieve depressione. I cacciatori di Soglio raccontano che in questa fossa l'ultimo lupo venne ucciso nel 1837⁶⁶. Una terza si trova a Carsac, a nord di Castasegna; anche questa presenta una apertura ovale ed il pozzo ha una forma lievemente

⁶² «Gazzetta della Provincia di Como», 19 maggio 1838, n. 7.

⁶³ Archivio di stato di Como, Prefettura, cart. 4147.

⁶⁴ F. von TSCHUDI, *op. cit.*

⁶⁵ G. GIOVANOLI, *op. cit.*

⁶⁶ R. MAURIZIO, *Il lupo e la sua caccia in Bregaglia*, «Almanacco del Grigioni italiano», Poschiavo 1969, pp. 73-77.

scampanata in modo da rendere impossibile la fuga dell'animale intrappolato⁶⁷.

Le ultime storie di lupi che abbiamo rintracciato risalgono al 1874, quando un lupo venne segnalato ed ucciso a Delebio⁶⁸, ed al 1895. In quell'inverno «i lupi [...] hanno voluto tornare a farsi vedere. [...] forse cacciati dalle native foreste della Svizzera, dalla gran neve caduta, se ne videro tre o quattro nei pressi di San Cassiano gironzolanti famelici e stanchi tanto che non temevano che poco la presenza dell'uomo. Un contadino approfittando della loro relativa domestichezza tirò una fucilata ed uno di essi cadde morto»⁶⁹.

⁶⁷ R. MAURIZIO, *Una lufäira anche a Caslac (Castasegna)*, «Almanacco del Grigioni italiano», Poschiavo 1981, pp. 179-80.

⁶⁸ B. GALLI VALERIO, *Materiali per la fauna dei vertebrati valtellinesi*, Sondrio 1890.

⁶⁹ «L'alpe retica», XIX, 16 marzo 1895, n. 11.